

A. 1972

N. 2 - 3

B E R G O M V M

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

S O M M A R I O

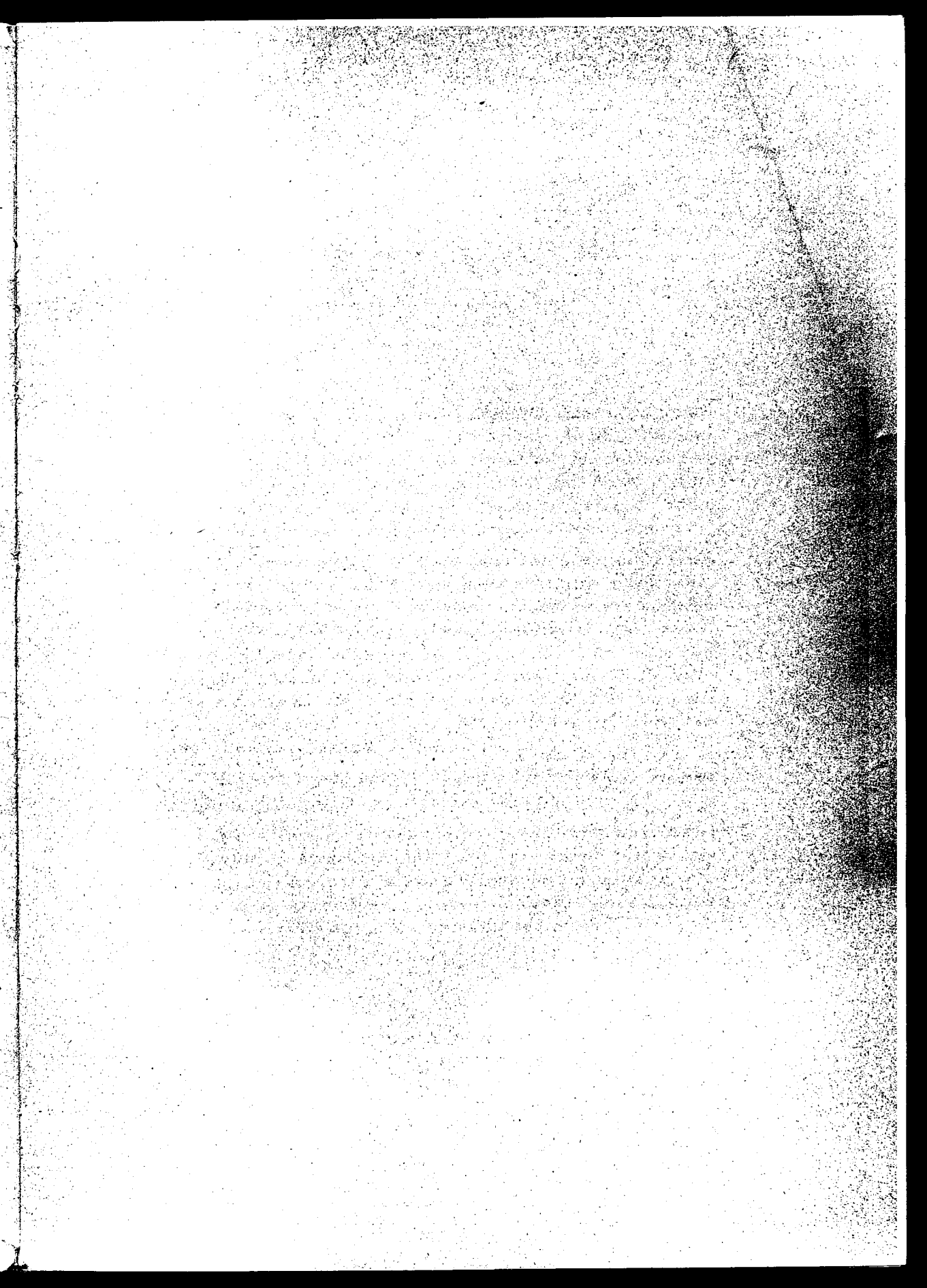
	Pagine
SAGGI E STUDI	
G. DA POZZO: <i>Il primo canto della Liberata</i>	5-67
DOUGLAS RADCLIFF-UMSTEAD: <i>Structures of conflict in Tasso's pastoral of love</i>	69-83
G. BALDASSARRI: <i>Storia del Gianluca</i>	85-114
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1970)</i>	115-131
MISCELLANEA	
A. GAZZANIGA: <i>Un'ottava della «Gerusalemme» intonata in due canti popolari pubblicati da Giuseppe Baretta</i>	133-145
L. ANGELINI: <i>I Tasso di Bergamo assuntori delle Poste europee</i>	147-156
T. FRANZI: <i>Torquato Tasso a Bergamo</i>	157-161
A. DI BENEDETTO: <i>Tasso, Pulci e due luoghi della Conquistata</i>	163-168
RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di COSMA SIANI)	169-176
NOTIZIARIO	177-180
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	1525-1652

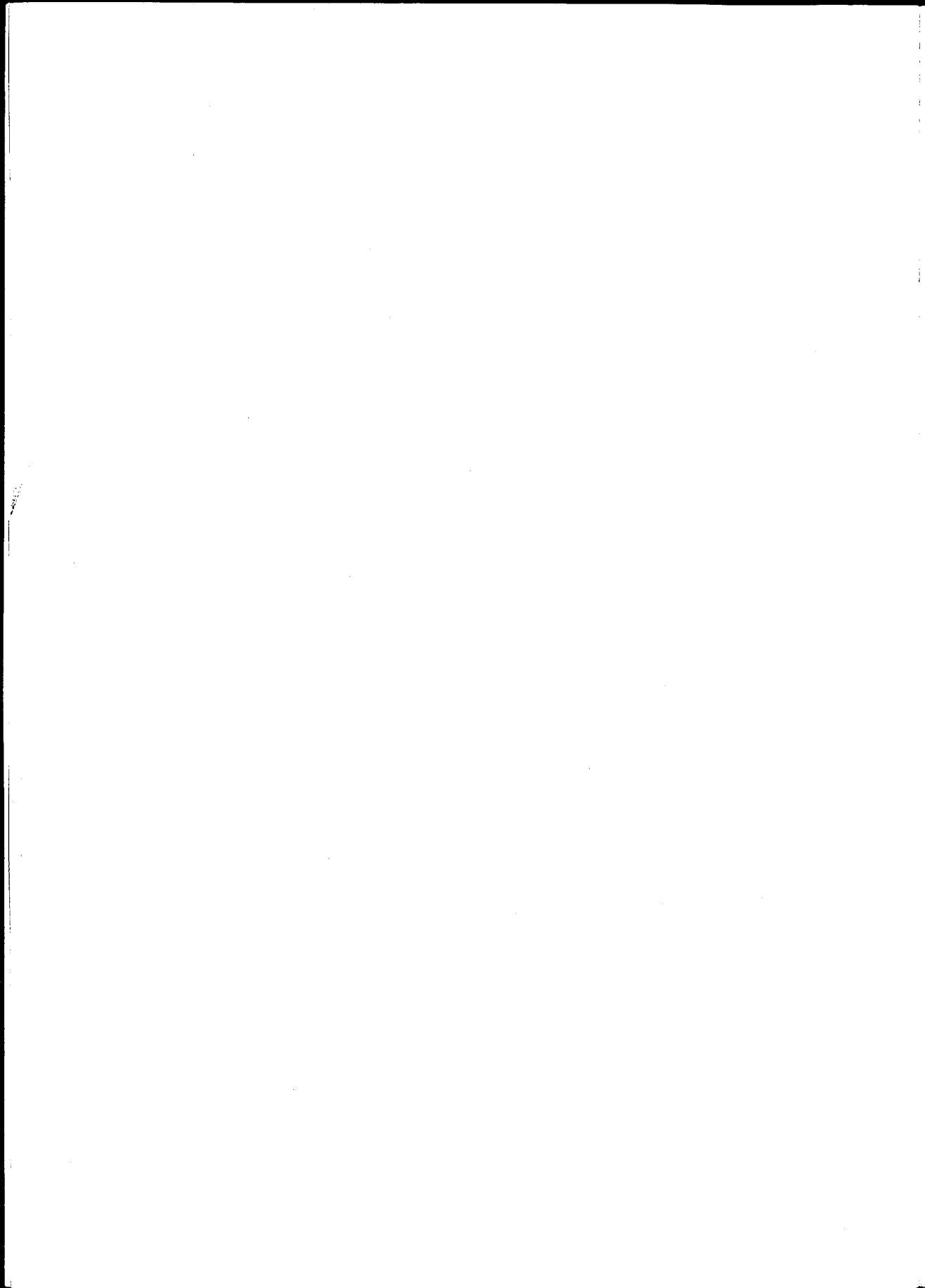
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





STUDI TASSIANI

Anno XXII - 1972

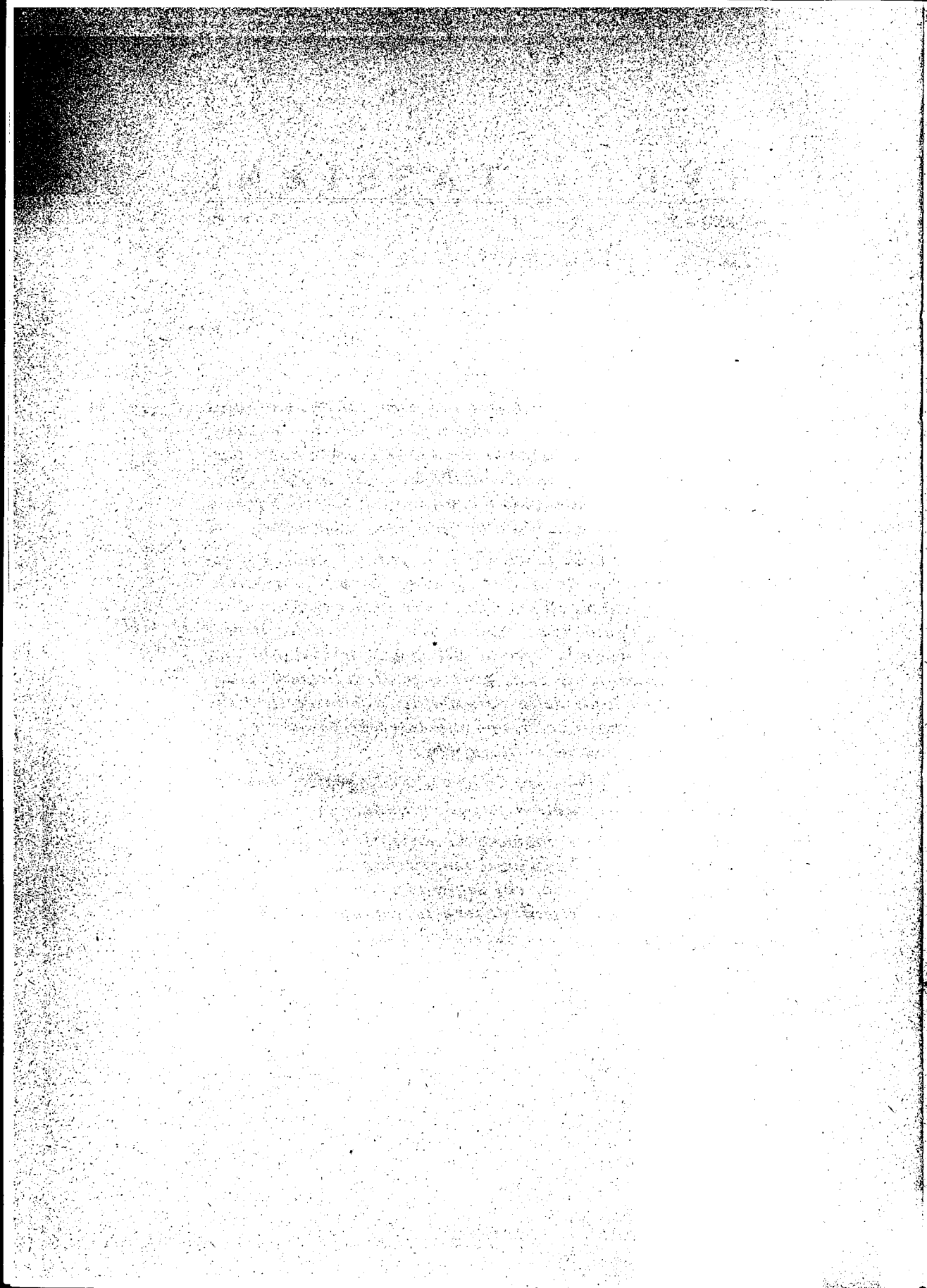
N. 22

Al consueto appuntamento annuale, con la continuità dei contributi dei suoi collaboratori, Studi Tassiani dimostrano la sorprendente inesauribilità del mondo poetico, di umanità e di cultura dell'opera del Tasso e delle risonanze che essa ha avuto e continua ad avere di fronte all'indagine critica e nell'anima popolare medesima.

Anche nel nuovo fascicolo sono studi di analisi penetrativa dei testi e della loro strutturazione espressiva, studi di approfondimenti semantici, sintattici e comparativi, che portano all'evidenza i processi più intimi della genesi e degli sviluppi dello spirito del poeta inteso alla sua creazione. Accanto ad essi, altri aspetti, parimenti costitutivi e fondamentali della personalità e della cultura del Tasso, quelli connessi con i suoi interessi teoretici nel campo delle questioni poetiche e filosofiche.

Sempre pregevoli gli itinerari bibliografici, volti al passato e puntualizzanti il fervore attuale.

Studi Tassiani rinnovano ai sostenitori e agli amici del Centro di Studi Tassiani il ringraziamento per le sovvenzioni e l'interesse con cui seguono la sua attività, che costituiscono le condizioni stesse e la motivazione del suo perdurare e delle sue non esauribili iniziative.



Riportiamo dalla Rivista di Bergamo un articolo della compianta Prof. Tullia Franzini:

(Rivista di Bergamo, 1932 - 12)

TORQUATO TASSO A BERGAMO

« Sono in guisa bergamasco che non ricuso d'essere napoletano o sorrentino; e con tre patrie... »

Con tre patrie, le amava tutte e tre.

Amava Sorrento, dov'era nato, per il suo clementissimo cielo e il suo porto di quiete. Amava Napoli, dov'era stato fanciullo, per l'incanto del suo mare e per la memoria di sua madre. Ma se, come città di sua madre, poteva con voce di Platone chiamare Napoli *matria*, patria chiamerà Bergamo, perché fu di suo padre.

Discendente dai Tasso di Cornello e assunto dopo molte traversie dal principe di Salerno in qualità di segretario, Bernardo godeva onorata provvigione e la residenza a Sorrento. Ma presto i doveri d'ufficio lo riportarono via, nella casa cominciarono le strettezze e al piccolo Torquato fu necessario allontanarsi.

Me dal sen della Madre empia fortuna

Pargoletto divelse;

né più doveva rivederla:

ch'io non dovea giunger più volto a volto.

Gliene rimase una sconsolata malinconia.

Studiava con lui a Roma, sotto la direzione paterna, il cugino Cristoforo di Bergamo. Studiavano e giocavano insieme. Ma, scoppiata la guerra tra il re di Spagna e il papa, a Roma non tirava più aria buona per loro; l'aria di Bergamo invece « è di una medesima qualità che quella di Sorrento », pensa Bernardo, che prudentemente manda su i due ragazzi a respirarla.

Come bella parve a Torquato la casa dei Tasso in Borgo Pignolo! Come bella gli apparve la città turrata sul colle e verde al piano! Era il settembre del 1556; brillava nell'aria la chiarezza autunnale, dagli orti saliva un profumo inebriante, i tramonti si facevano sempre più dorati. Con occhi d'incanto egli seguiva le cime capricciose delle montagne perdentisi in lontananza, le striscie argentee dei due fiumi che scendono a cingere come braccia amoroze la città; inseguiva i suoi indistinti sogni di fanciullo librati a volo nel cielo, o vaganti senza mèta nella pianura senza confini.

Sino al cessare dei freddi Torquatello se ne rimase qui, pensoso e studioso.

Le impressioni dei primi anni non si cancellano. Esse accompagnarono il poeta nel suo lungo andare, gli si rinnovarono vivissime durante il lungo languire nell'ospedale di Sant'Anna. Malato di frenesia con delirio di persecuzione, passava dalle esaltazioni più agitate alle disperazioni più nere. Lembi d'azzurro s'aprivano nella sua tristezza, pause di fecondo lavoro durante le quali il bisogno di libertà gli tornava imperioso.

Gli tornavano davanti i « chiari fiumi » e i « vaghi monti » di Bergamo; gli tornava la nostalgia di quei sereni giorni lontani. Oh se i cugini Ercole e Cristoforo, nella dolcezza dei comuni ricordi, s'interponessero presso il Duca perché lo togliesse almeno da quelle quattro tetre mura che lo soffocavano... Se il cugino Cristoforo, divenuto arcidiacono di Bergamo, lo volesse chiamare presso di sé... « Scrivo a V.S. con molta fede, perché l'ho sempre amata molto fra tutti gli amici e i parenti; e conservo nel pensiero continuamente i tempi della nostra fanciullezza ne la quale fummo insieme allevati ».

La liberazione per opera dei cugini tardava, ed ecco Torquato si rivolge agli Anziani, poi ai Deputati, poi ancora agli Anziani di Bergamo con suppliche nelle quali la speranza s'alterna col disinganno, l'amarrezza con la preghiera. Gli pareva che « i signori bergamaschi per la vicinanza potessero fare con maggior prestezza »; gli pareva di non dover essere più lungamente « tenuto a bada » sotto la fede della sua città. E se la sua città non lo credeva meritevole delle premure invocate, c'era, sì, chi le meritava per lui: « Vi prego per la memoria di mio padre, il qual diede molto ornamento e molta fama a Bergamo ».

Sollecitatore di queste suppliche era don Giovanni Battista Licino, gentiluomo e letterato nostro, che nei frequenti ritorni a Ferrara visitava il Tasso e lo teneva con molte fole nella speranza di una prossima liberazione, mentre gli carpiva i manoscritti che poi riteneva presso di sé o dava alle stampe contro voglia del poeta. Le suppliche evidentemente si smarrivano per via. Perché non le avrebbe ascoltate Bergamo, che aveva per rettore Alessandro Contarini, estimatore del Tasso, per capitano Luigi Veniero suo compagno di studi a Padova; che tra i più cospicui cittadini annoverava parenti, amici, ammiratori del poeta, e al poeta fece festose accoglienze quando, libero finalmente ed onorato dal Gonzaga a Mantova, se ne venne qui nell'estate del 1587 a ritrarsi?

Nessun viaggio era mai stato da lui più desiderato e più sospirato invano. Le lettere di questo periodo trepidano d'ansia. Voleva in tutti i modi essere a Bergamo per la stagione della fiera, che riuniva la gente in città, « perch'è ragionevole che, dopo tanti anni, goda qualche giorno de la vista de la patria e de la conversazione de' parenti e de gli amici ».

La vista della patria. Eccola:

Terra che il Serio bagna e il Brembo inonda,
Che monti e valli mostri a l'una mano
Ed a l'altra il tuo verde e largo piano,
Or ampia ed or sublime ed or profonda;

Perch'io cercassi pur di sponda in sponda
Nilo, Istro, Gange, o s'altro è più lontano,
O mar da terren chiuso, o l'oceano
Che d'ogni intorno lui cinge e circonda:

Riveder non potrei parte più cara
E gradita di te, da cui mi venne
In riva al gran Tirren famoso padre,

Che fra l'arme cantò rime legiadre;
Benchè la fama tua pur si rischiara
E si dispiega al ciel con altre penne.

È un canto spiegato di gioia, e un'onda irrompente d'affetti, è stupore, e fulgore, è amore. Gli riappare agli occhi la fuga azzurrina dei monti, la distesa infinita del piano, gli risuona dentro la voce del fiume natio che, ascoltata da fanciulli, ci accompagna nel mondo; dentro gli freme l'orgoglio del padre suo, cantore d'armi e d'amori: del suo povero padre che, dopo una vita travagliosa, s'era ridotto a morire solo e dimenticato.

Nel dialogo *Il Nifo ovvero del Piacere* Torquato Tasso aveva descritto Bergamo città nobile di Lombardia, piena di belle abitazioni, di convenevoli ricchezze, di buone lettere, di lodevoli costumi, di uomini eccellenti nell'arme e nelle scienze e in tutte l'arti onorate. Queste lodi riecheggiano ampiamente negli altri due sonetti che il poeta scrisse a Bergamo e su Bergamo, ma senza ormai quel calore che aveva ispirato il primo. Sono pervasi del più ampolloso secentismo. La lira ha ceduto il suono alla tromba.

Invidiabile città la nostra che, tra i suoi colli lieti di sole e di frescura, albergava la Virtù l'Onore la Fortuna la Giustizia la Gloria!

Virtù fra questi colli alberga, e' in prima
Vi crebbe, e sovra al più sublime ed erto
Monte l'Onor poggiando ascese al merto;
Che 'n faticoso pregio ha laude e stima.

Coglie la Gloria ancor ghirlande in cima,
E mostra lauri e palme e 'l calle aperto:
Perch'altri non travie con piede incerto
Là, dove l'ozio ogni valore opprime.

Né qui spiegar le pompe sue disdegna
Fortuna amica, e 'l largo pian rimira
Ove il carro domar l'orrido Marte

Potrebbe: né più lieto in altra parte
Splende il sol, ride il suolo e l'aura spira;
Né più sicura Astrea vi scende e regna.

Dentro la cerchia delle sue forti mura, la Città alta non era soltanto una rocca invitta, ma un tempio di fede e un nuovo Elicona.

Alta città più del tuo verde monte,
C'ha di due forti mura ampia corona;
T'assicura la Fede e t'incorona,
Onde puoi lieta al Cielo erger la fronte.

Te fra le genti al bene oprar sì pronte,
A degne imprese Caritate sprona;
Per te Febo ritrova altro Elicona
Ove han le Muse e l'ombre e 'l fiume e 'l fonte.

In te s'acquista pregio altro che d'armi;
E dove splende pur d'invitto Duce
L'antica fama, e 'l trae d'oscura tomba,

La gloria d'altri figli anco riluce
In dolci e vaghe rime, e 'n dotti carmi.
Che più dar ti potria mia lira o tromba?

Le vaghe rime e i dotti carmi che risuonavano a quei tempi in Bergamo si trovano raccolti nelle *Rime di diversi poeti dell'età nostra*, pubblicate dal Licino appunto nell'anno di grazia 1587. Oltre Torquato, vi si leggono i nomi del cugino Ercole poeta

misogino, di Pietro Spino biografo del Colleoni, di Cristoforo Corbelli dotto corteggiatore delle Muse, e di altri rimatori coi quali il Tasso non sdegnava scambiare amabili sonetti.

* * *

Accarezzato, dimentico delle sue sventure, lieto degli onori tributatigli, affettuoso coi parenti, riconoscente verso gli amici, cortese verso gli ammiratori, pronto a intonare una canzonetta dolente per la partenza d'una bella donna o a sciogliere un madrigale a un'altra bella che al bel seno e al chiaro viso si faceva vento, Torquato Tasso poteva dirsi felice. Pasceva il digiuno d'un lunghissimo desiderio, sperimentava come meglio non avrebbe potuto quanta sia la carità della patria e la tenerezza del suo onore.

Ma poteva durare la felicità di Torquato?

Combinata col Licino la stampa del *Torrismondo*, s'era ritirato nell'amena villa dei Tasso a Zanica per attendere alla correzione della tragedia, quando d'improvviso venne assalito da dubbi, da inquietudini, da sgomenti, dall'ansia di andare, di andare.

« Io godo in Bergamo l'ombra di una immaginata libertà — scrisse da Zanica al cardinale Albano, suo antico protettore cui aveva intitolato un dialogo e dedicato rime —; laonde non sono né posso chiamarmi contento, e desidero, dopo tanti anni di prigionia e di tenebre, venirmene a Roma dove si può vivere ne la luce degli uomini ».

Dopo nuove peregrinazioni e dopo nuovi affanni, l'infelice poeta si ridusse finalmente a Roma a chiudere gli occhi nella luce di Dio.

TULLIA FRANZI